

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

PARIGI La paura s'insinua, di pari passo con la fibrillazione della strada che anche ieri è stata invasa da 250mila manifestanti. Gli studenti ritrovano una bella fibra antilepenista, anche quei tanti ventenni che domenica scorsa hanno snobbato le urne, annoiati, o votato trotskista, dispettosi. Gli stati maggiori sono meno fiduciosi, hanno meno slancio. Non sono pochi i socialisti - come il ministro Segolène Royal - che temono che con tanto manifestare si faccia di ogni erba un fascio, che poi possa sortire l'effetto contrario a quello voluto: «Non tutti quelli che hanno votato Le Pen sono fascisti». Ergo, non bisogna criminalizzare. Attorno a Chirac si teme piuttosto che, da un momento all'altro, la situazione degeneri. Si guarda con preoccupazione alla giornata del primo maggio: i lepenisti, forse centomila come vorrebbe il loro capo, a festeggiare Giovanna d'Arco in place de l'Opera; i democratici alla République. In mezzo, migliaia di gendarmi.

Ma la preoccupazione più angosciata risiede nella domanda che tutti si rigirano in bocca, senza riuscire a trovare una risposta plausibile: quanto farà Le Pen al secondo turno? Si dice che Chirac, ottimo conoscitore degli umori del paese, tema un eclatante 35 per cento. Le Pen come catalizzatore, ancor più che al primo turno, di tutti i malcontenti del paese, di tutti i suoi mali di pancia, di tutte le sue frustrazioni. I sondaggi tacciono, anche se filtra - per esempio - che un 15 per cento almeno di quelli che avevano votato per la trotskista Arlette Laguiller voteranno Le Pen al secondo turno. Per sfasciare il sistema, visto che per una volta l'occasione è a portata di mano, e creare un clima da rivoluzione.

Pascal Perrineau, politologo molto stimato e profondo conoscitore del mondo lepenista, non dà affatto per scontato che il ritorno degli astensionisti si faccia a vantaggio di Chirac: in molti, incoraggiati dal terremoto del 21 aprile, potrebbero andare alle urne per dare un'altra spallata al sistema. E comunque l'elettorato di Le Pen è in fase di rapidissima mutazione, ha allargato le sue basi tradizionali e nessuno sa bene in quali direzioni. I socialisti non azzardano previsioni. Sono stretti in una tagliola: il senso di responsabilità nazionale li porta a sperare in una larghissima vittoria di Chirac. Ma il calcolo elettoralisti-

Le manifestazioni di piazza continuano. Preoccupazioni per i due cortei contrapposti del primo maggio

Gli intellettuali per il voto a Chirac

I filosofi Bernard-Henri Levy e André Glucksmann, il verde Daniel Cohn-Bendit e altri scrittori e intellettuali francesi hanno lanciato un appello a votare Chirac al secondo turno delle presidenziali auspicando che raggiunga il 5 maggio il 90% «per restituire lo schiaffo» del primo turno al mittente. «Voteremo Chirac senza entusiasmo, per ricondurre Le Pen a quel che è: poca cosa» - si legge nell'appello pubblicato dal quotidiano *Le Monde*. «L'88% dei francesi non ha mai votato per lui. Restituimolo lo schiaffo: che 90% votino per Chirac. Osiamo un immenso plebiscito per la democrazia, una tale marea libererà ciascuno dal fascino e dai fantasmi del passato». «L'avvenire della Francia e dell'Europa appartiene al 90% dei non lepenisti, è ora che si emancipino e lo facciano sapere - si legge nel testo - Il 17% dei suffragi di Le Pen corrisponde al 12% degli iscritti. Le Pen non ha mai sedotto oltre tale cifra».

“ L'astensionismo potrebbe di nuovo avvantaggiare l'estrema destra. Il timore serpeggia anche nell'entourage del presidente ”



Le Pen ha attaccato Blair, Aznar e Berlusconi colpevoli di ingerenza nelle decisioni sovrane del popolo francese. Toni sempre più «presidenziali»

La Francia ha paura di un 35% al Fronte Nazionale

Imbarazza il Partito Socialista il silenzio di Jospin sul voto al suo eterno rivale

co li porta a sperare in una forte affermazione di Le Pen: sarebbe, per il leader frontista, una buona base per le legislative. E più forti saranno i lepenisti alle legislative, più possibilità avranno i socialisti

di imporsi su una destra divisa. Vuol dire scherzare col fuoco, e infatti nessun dirigente l'ammette. Ma questa è la logica elettorale, e tantissima è la voglia di immediata rivincita.

Al di là delle frasi di circostanza, non tutti tra i socialisti hanno apprezzato il comportamento di Lionel Jospin. Ci diceva un dirigente: «Dalla sera di domenica scorsa non ha detto una parola al

suo elettorato. Lascerà la vita politica, d'accordo. Ma è un modo di parlare di sé stesso e basta, un po' come se non capisse la gravità del momento». Emergono recriminazioni, si mastica amaro, amarissimi-

mo: «Sono stati i socialisti a favorire il trotskista Olivier Besancenot, il postino che ha preso il 4,7 per cento. Senza le firme di centinaia di sindaci socialisti non avrebbe mai potuto presentare la sua can-

didatura. Speravano di contenere l'altra trotskista, Arlette Laguiller, che minacciava sfracelli: i sondaggi in marzo la davano al 12 per cento. Così come sono stati i socialisti ad incoraggiare la candidatura di Christiane Taubira, la candidata repubblicana che ha preso il 2,3 per cento. Una donna di colore che simbolizzasse la repubblica tollerante e multietnica, per indebolire Jean Pierre Chevenement e la sua repubblica retrograda tutta fatta di sovranità nazionale e ordine pubblico. Bel risultato, tutti questi calcoli e calcoletti».

Vero è che le ore passano e Lionel Jospin non apre bocca. È l'unico che non ha ancora invitato a votare Chirac, neanche con una formula indiretta come quella che va per la maggiore: «Fare blocco contro Le Pen». Si preme su di lui perché prenda posizione prima del secondo turno. I socialisti aspettano impazienti. I più critici accusano il primo ministro (tuttora in carica, fino alla sera del 5 maggio) di non essere in grado di uscire dalla gabbia psicologica nella quale si sarebbe rinchiuso: quella di essere choccato e paralizzato dall'«ingratitude» dei francesi. Non si sarebbe fatto ancora una ragione del tremendo schiaffo ricevuto. Il suo atteggiamento non sfugge neanche alla destra. Ha detto ieri Philippe Douste-Blazy, che alcuni indicano come futuro primo ministro di Chirac: «Il silenzio di Lionel Jospin per me è choccante. Si tratta dei valori della Repubblica. Bisogna fare blocco contro l'estrema destra».

Jean Marie Le Pen ha cominciato ieri a distinguere tra «il programma del Fronte per le politiche» e «i grandi orientamenti presidenziali». Ha sfumato le sue intenzioni rispetto all'euro: «Potrebbe restare, ma non come moneta unica. Potrebbe coesistere con il franco». Ha considerato che «sotto il 30 per cento per me non sarebbe un successo». Ha ritenuto che il ritorno degli astensionisti potrebbe essere «contraddittorio», cioè nei due sensi. Ha ipotizzato l'istituzione di campi di transito, in attesa di espulsione, per i sans papiers di incerta nazionalità. Ha risposto a Blair, Berlusconi e Aznar, che avevano dichiarato il loro appoggio a Chirac: si sarebbero resi «colpevoli di una grave mancanza alle regole del diritto pubblico internazionale» ingerendosi nella «libera scelta del popolo sovrano francese», compiendo così «un grave affronto alla Francia nel suo insieme». Le Pen prende una postura presidenziale: ma si vede bene, in tv, che vorrebbe avere vent'anni di meno. Ha l'aria di recitare una parte che mai avrebbe pensato gli sarebbe toccata.



Due giovani manifestanti tra gli studenti che ieri hanno invaso le strade francesi per protestare contro il Fronte Nazionale

Lussemburgo

La condanna dei Quindici contro razzismo e xenofobia

LUSSEMBURGO Di fronte al ritorno di gravi fenomeni di antisemitismo, i ministri della Giustizia e degli Interni dell'Unione Europea hanno tenuto a ribadire i principi di libertà, di democrazia e di rispetto dei diritti dell'uomo che sono dell'Unione Europea. In una dichiarazione approvata ieri a Lussemburgo, i quindici «condannano con la più grande fermezza gli atti razzisti commessi nelle ultime settimane in diversi paesi europei» e chiedono alla commissione europea di «organizzare iniziative per sensibilizzare sulle misure di lotta contro le discriminazioni, gli atti di violenza razzista, xenofoba e antisemitica».

La dichiarazione era molto attesa sia a causa dei recenti risultati alle elezioni francesi (anche se era stata concepita prima) sia per una riserva italiana, ieri tuttavia ignorata dai due ministri. Claudio Scajola degli

Interni e Roberto Castelli della Giustizia.

L'ipotesi di un'opposizione alla dichiarazione aveva preso corpo nei giorni scorsi perché da parte italiana era stata presentata una «riserva di studio» nel corso della riunione del comitato di rappresentanza degli ambasciatori. Fonti della presidenza spagnola avevano confermato che vi era una obiezione da parte italiana. Ieri tuttavia Scajola ha detto che «non c'è stata nessuna riserva italiana», mentre Castelli ha preso le distanze dicendo che della questione «si sono occupati i ministri degli Interni». Alla fine i due ministri italiani hanno votato «dopo pochi minuti di discussione» - ha precisato Scajola.

La dichiarazione recita tra l'altro che «in un contesto di viva tensione internazionale, in particolare in Medio Oriente è essenziale preservare lo spirito di concordia, di intesa e di

rispetto interculturale in seno alle nostre società». I quindici dell'Unione Europea sottolineano «il loro attaccamento ai lavori dell'Osservatorio europeo dei fenomeni razzisti e xenofobi e l'importanza, per quest'ultimo, di ricevere tutte le informazioni necessarie e confrontabili in vista della redazione del rapporto annuale».

Nella lunga premessa vengono citati i valori su cui l'Unione europea è fondata, basati sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. L'Unione - si afferma - «rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica» e considera la violenza di carattere razzista o xenofobo «una violazione diretta e intollerabile dei principi di libertà, democrazia e rispetto dei diritti umani, su cui la Ue si fonda». Facendo riferimento alle iniziative di prevenzione già adottate dagli Stati membri (come la intensificazione dei dispositivi di vigilanza e protezione dei luoghi di culto e di incontro), i ministri sottolineano tra l'altro la necessità di dare maggiore efficacia a queste azioni nazionali mediante un'azione concertata a livello comunitario.

clicca su

www.part-socialiste.fr

www.premier-ministre.gouv.fr

www.chiracaveclafrence.net

www.france.indymedia.org

Teme anche l'antica immigrazione

«Chirac tenterà di guadagnare voti di destra con una stretta sui diritti»

Maura Gualco

PARIGI «Siamo tutti la terza generazione, tutti figli di immigrati». È lo slogan più urlato dalle migliaia di persone che in questi giorni manifestano in tutte le città francesi il loro sdegno e la loro inquietudine per i risultati elettorali. Le famiglie di immigrati, che con i loro figli nati in Francia vi risiedono da molti anni, temono il peggio. Ma la reazione di paura non paralizza il popolo di militanti e non, che riuniti in numerose organizzazioni di tutela all'immigrazione, si preparano a una forte mobilitazione. È tra loro c'è anche chi, come il professore dell'Università di Lille, Said Bouamama, sta redigendo un testo con il quale, in vista della prossime elezioni legislative, chiede alla sinistra istituzionale, a nome di numerose organizzazioni, un impegno e una presa di posizione decisa riguardo ai problemi lega-

ti all'immigrazione. È proprio scaricando le ansie d'insicurezza sociale dei cittadini sugli esclusi e nel razzismo, che Le Pen ha infatti ottenuto quasi il 18% dei voti.

C'è un cocktail di razze che fa orrore a Le Pen. Lui vuole anzitutto «una Francia dei francesi». Se dovesse essere eletto-dice- renderà più dure, già severe, leggi sull'immigrazione. Il leader del Fronte Nazionale, d'altronde è stato chiaro fin dall'

Said Bouamama, professore a Lille, sta redigendo una carta delle richieste dei migranti alla sinistra

inizio: «procedere all'espulsione effettiva degli immigrati clandestini». Ma non solo. «L'immigrazione legale sarà totalmente vietata». E in Francia il flusso legale è composto da coniugi di cittadini francesi. Sono, infatti, 30mila, sulle 93mila persone non europee entrate nel paese durante il 2000. I casi di questo genere. Il che vuol dire vietare ai francesi di sposare persone straniere. Basta, tuttavia, fare un giro nella banlieu parigina o nel XX arrondissement, dove vivono la maggior parte degli immigrati, per rendersi conto che ciò che più li preoccupa è il futuro dei loro, già acquisito, permesso di soggiorno, nonché l'abrogazione del «ricongiungimento familiare». «Sono ancora sotto shock - dice Aziz, studente di 24 anni - ho votato i Verdi perché Jospin ha una politica troppo di destra sui temi dell'immigrazione. Ma ora in casa abbiamo tutti paura di essere cacciati dalla Francia». Il programma di

Le Pen propone, infatti, di sopprimere i permessi di soggiorno validi per dieci anni e sostituirli con delle carte di un anno non rinnovabili automaticamente. Un provvedimento che, ad esempio, metterebbe fuori dal paese un algerino residente in Francia da oltre trent'anni. Ma nel paese d'origine verrebbe riportato a maggior ragione anche chi è rimasto disoccupato, o verosimilmente di un milione di persone. Gli immigrati, considerati tali coloro che nati all'estero non possedevano la nazionalità francese all'atto di nascita, erano, soltanto nel marzo del '99, circa 4 milioni, di cui un milione e mezzo di nazionalità francese. Sono esclusi pertanto dalla nozione di «immigrati» tutti i figli dei migranti nati in Francia.

Una vasta parte delle popolazioni, dunque, oggi ha paura. Quasi tutti i loro diritti, se vincesse Le Pen, si dissolverebbero. Ma anche loro sanno che il 5 maggio il leader

del Fronte Nazionale non può vincere. Perché allora serpeggia così forte l'inquietudine all'interno delle comunità straniere? Guy Dardèle, direttore di Radio France Plurielle, stazione radiofonica dove si esprimono più di 14 comunità e membro del Mib (Movimento immigrazione banlieu), non ha dubbi. «Anche Chirac ha fatto di tutto per creare una corrispondenza tra delinquenza e dunque bisogno di sicurezza

«I francesi devono capire che se la repressione diventa più pesante, ci saranno problemi per tutta la società»

za e immigrazione. Tutta la campagna elettorale condotta da Chirac era puntata sul tema della sicurezza. Inoltre - prosegue Dardèle - il peso politico di Le Pen è ampio e Chirac cercherà di recuperare parte di quel 18% di voti. La sua politica sull'immigrazione sarà, quindi, più aggressiva». Quale sarà la risposta della comunità di migranti? «Mobilitazione massiccia - risponde agguerrito Dardèle - i francesi devono capire che se la repressione sugli immigrati diventa ancora più pesante, ci saranno problemi per tutta la società».

E tra le comunità straniere composte principalmente da algerini e maghrebini, anche quella composta dai rifugiati italiani, teme un eventuale allontanamento dalla Francia. Si tratta degli italiani, che colpiti da condanne giudiziarie durante gli anni di piombo, hanno avuto da Mitterand e dai governi successivi, la promessa di non estradizione.